

**RASSEGNA STAMPA Martedì 5 Marzo 2013**

Cambiano le regole per gli aspiranti medici  
**ITALIA OGGI**

La Sanità secondo Grillo  
**LA REPUBBLICA - Salute**

Sigm: Bianco si dimetta da Fnomceo per garantire terzietà  
**DOCTORNEWS**

Sul demansionamento decisivo il fattore tempo  
Per la Cassazione nessuna incidenza se l'incarico è breve  
**IL SOLE 24 ORE**

## *Cambiano le regole per gli aspiranti medici*

**Cambia l'accesso per le scuole di specializzazione dei futuri camici bianchi. Dal 2014, infatti, l'attuale modalità di selezione alle scuole per la formazione specialistica dei medici, lascerà il posto ad un concorso a graduatoria nazionale suddiviso per singola tipologia di specialità. La modifica, in discussione da mesi, è contenuta in un decreto ministeriale che rivede il regolamento sull'accesso alle scuole di specializzazione di area sanitaria (dm 172/06). L'obiettivo della riforma è quello di avere un'unica prova basata su quesiti a risposta multipla selezionati da un archivio nazionale e non più a discrezione del singolo ateneo dove si sosteneva la prova. Una prima parte quindi con quesiti su argomenti caratterizzanti il corso di laurea in medicina ed una seconda parte con domande differenti per tipologia di scuola. Ai migliori, in ordine di graduatoria nazionale, la possibilità di scegliere in quale scuola iscriversi. Saranno valutati i risultati e anche il voto di laurea. Ma la novità, come fa sapere l'associazione giovani medici (Sigm) ieri al ministero dell'istruzione e università per discutere la versione finale del testo, scatteranno non prima della sessione di esame del 2014 lasciando inalterato il concorso per l'anno 2012/2013 che si svolgerà secondo il modello tradizionale. Intanto sembra essere rientrato l'allarme borse di studio per il 2013. Saranno infatti garantiti circa 4.500 contratti ministeriali per il prossimo concorso di specializzazione a fronte dei 3.000 a cui il Ministero dell'economia aveva un primo momento garantito la copertura. Il punto di partenza, come spiega il Sigm, è che nel 2012/2013 sarà «attivato per la prima volta l'anno aggiuntivo dei corsi delle scuole, la cui durata, prima dell'applicazione del decreto sul riassetto del 2005, era pari a 4 anni. Questo comporta quindi un aumento dei fondi per sostenere la spesa di circa 3 mila unità stipendiali da corrispondere ai contrattisti. Fino a qualche giorno fa però non c'era stato**

**un riscontro ufficiale sull'aumento del finanziamento del capitolo di spesa da parte di via XX Settembre. Ma, dicono ancora i giovani medici, «questo timore dovrebbe essere infondato e la copertura garantita».**

**NOI & VOI**

GUGLIELMO PEPE

**LA SANITÀ SECONDO GRILLO**

Se avessimo a cuore in primo luogo i problemi del Paese e dei cittadini, le difficoltà di costruire un'alleanza di governo diminuirebbero. Prendiamo la sanità, che rappresenta una priorità per larga parte degli italiani. Ebbene nel programma del Movimento 5 Stelle la salute occupa tre pagine su 15 (di cui una di copertina): più degli altri settori, come energia, informazione, economia, trasporti... Consiglio di leggere il contenuto, perché molti punti programmatici sono abbastanza simili a quelli del Pd. Difesa del Servizio sanitario pubblico universale e gratuito, ticket proporzionali al reddito per prestazioni non essenziali, prescrizione dei farmaci generici, rifiuto della privatizzazione, lotta al dolore, sono alcune idee del 5 Stelle sovrapponibili alle politiche già attuate dal Partito democratico (da notare che tra le proposte "grilline" manca qualsiasi riferimento ai temi etici, come testamento biologico, aborto, legge 40). Capisco che per governare il Paese non basta essere d'accordo sulla sanità. Però ragionare sulle cose concrete che gli italiani affrontano ogni giorno, probabilmente renderebbe tutto più facile. L'ideologismo, movimentista o partitico, può fare solo danni.

*g.pepe@repubblica.it*

## **Sigm: Bianco si dimetta da Fnomceo per garantirne terzietà**

**Amedeo Bianco**, presidente del Comitato centrale della Fnomceo e neoeletto Senatore della Repubblica, deve rinunciare subito al cumulo di cariche. La richiesta è invocata in un comunicato del Segretariato italiano giovani medici (Sigm), in cui si afferma che «l'utilizzo, implicito o esplicito, della rete ordinistica per finalità elettorali o partitocratiche, non può che danneggiare la professione medica, mettendone in discussione la terzietà». «L'ostinarsi a voler legare l'impegno politico alla rappresentanza ordinistica» si legge inoltre «rischierebbe di apparire agli occhi di molti medici, principalmente tra i più giovani, come una discesa in campo per tutelare gli assetti e gli equilibri vigenti, piuttosto che sostenere e guidare il cambiamento». Il Sigm, invece, si attende una «discontinuità dalle passate gestioni del sistema salute, rispetto alle quali tanto la professione quanto i sindacati di categoria non sono esenti da responsabilità». In tal senso, si manifesta qualche perplessità di fronte alle dichiarazioni rilasciate da Bianco in cui si esprime la percezione di una «"gran voglia di cambiare e mettersi in cammino" da parte del Paese» e «si apprezza esclusivamente una generica richiesta di "fermare il trend in discesa del finanziamento pubblico", senza scendere nel merito dei problemi». L'elenco delle criticità è lungo, e tra queste spiccano «gli sprechi ascrivibili alle interferenze della politica, la mancanza di visione prospettica a sostegno delle giovani generazioni di professionisti» e «l'approssimarsi dell'applicazione della direttiva Ue sull'assistenza transfrontaliera». L'accusa rivolta a Bianco è di non avere avanzato una «proposta di modello di Ssn pubblico, che possa preservare l'equità di accesso alle cure, acquisendo le indispensabili caratteristiche di sostenibilità e competitività». In ogni caso, ribadisce il Sigm «la formalizzazione delle dimissioni è una questione di etica della professione: l'istituzione ordinistica non può essere ricondotta a una parte politica, qualunque essa sia».

Per la Cassazione nessuna incidenza se l'incarico è breve  
**Sul demansionamento  
 decisivo il fattore tempo**

**LO SCENARIO**

Con la sentenza 4301/12 riconfermato l'orientamento prevalente ma sul punto continuano a pesare i limiti della normativa vigente

**Giampiero Falasca**

■ La Cassazione, con la sentenza 4301 del 21 febbraio scorso, ha ritenuto legittima l'adibizione per esigenze di servizio a mansioni inferiori del dipendente, se viene assicurato in modo prevalente e assorbente l'espletamento delle mansioni ordinarie. La controversia è stata promossa da un dipendente comunale, il quale ha chiesto al Tribunale di primo grado di accertare il suo diritto al risarcimento dei danni professionali, morali ed esistenziali subiti a seguito di un presunto demansionamento attuato ai suoi danni.

La domanda, dopo l'esito positivo del primo grado, è stata respinta dalla Corte d'appello di Cagliari, in quanto secondo i giudici le mansioni attribuite al lavoratore erano sicuramente dequalificanti, ma implicavano un impegno temporale circoscritto nel tempo. Per questo motivo le mansioni inferiori non intaccavano le mansioni svolte in prevalenza. Il lavoratore ha proposto ricorso per Cassazione contro la decisione, ma la Suprema corte ha confermato le conclusioni del precedente giudizio.

Secondo la sentenza le mansioni assegnate al dipendente erano sicuramente inferiori rispetto a quelle inizialmente attribuite allo stesso, ma si sono risolte in adempimenti limitati nel tempo, che non hanno inciso in maniera prevalente sulle mansioni ordinarie relative all'inquadramento di appartenenza. In questo modo viene confermato un orientamento della Cassazione, la quale già in passato ha chiarito che si possono affidare mansioni inferiori quando queste richiedono un impiego di energie lavorative di breve durata, che non incidono sullo svolgimento prevalente delle mansioni ordinarie.

La conferma del principio può aiutare a fare chiarezza su molte situazioni controversie, ma è dif-

ficile pensare che si ridurranno i contenziosi in materia. Le liti sulle mansioni proliferano perché le aziende chiedono con frequenza sempre maggiore di poter cambiare i compiti assegnati al personale, ma i limiti imposti dall'attuale normativa lavoristica non sono chiari e oggettivi.

L'attuale criterio cardine è che le mansioni attribuite al momento dell'assunzione possono essere cambiate, ma solo se equivalenti o superiori; invece, se la variazione disposta comporta l'attribuzione di mansioni inferiori, il dipendente ha diritto al risarcimento del danno alla professionalità che ne consegue.

Il principio è attenuato nel caso di mansioni promiscue: in tal caso, occorre fare riferimento alle mansioni primarie e caratterizzanti, ossia quelle prevalenti sia sotto un profilo quantitativo, sia qualitativo.

Vi sono anche altre ipotesi nelle quali le mansioni, in deroga alla regola generale, possono essere ridotte. Uno dei casi più noti è quello delle procedure di riduzione del personale; durante tali procedure, possono essere firmati accordi sindacali che prevedono il riassorbimento totale o parziale dei lavoratori in esubero con l'assegnazione di mansioni diverse. Altra ipotesi diffusa è quello in cui il demansionamento costituisce l'unica alternativa al licenziamento. Per queste situazioni, la giurisprudenza ha ritenuto (disapplicando la norma che sancisce con la nullità ogni patto in materia) valido il "patto di demansionamento", con cui il lavoratore accetta di proseguire il rapporto di lavoro con mansioni e retribuzione inferiori a quelle di assunzione, se questa misura è l'unico rimedio per evitare il licenziamento.

Le mansioni possono essere ridotte anche durante il periodo della gestazione e fino a sette mesi dopo il parto, per evitare pregiudizi alla salute della lavoratrice, e nei confronti del lavoratore giudicato inidoneo alla mansione specifica e adibito ad altra mansione compatibile con il suo stato di salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

